

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A Fortnightly Publication

10 CENTS A COPY

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York, N. Y., 10003

LE IMPRESE SPAZIALI

Una cornice d'oro per un quadro deturpato e squallido. Alla società del fratricidio e della menzogna, dell'imbroglione e della sopraffazione codificati, fan da cornice le imprese spaziali, veri prodigi della tecnica e dell'impegno.

E con la stessa precisione che scandisce il conto alla rovescia, ad ogni lancio spaziale scatta una polemica convenzionale fatta di parole obbligate, come le preghiere dei frati durante il pasto quotidiano. Questa polemica ritrita e ormai consunta che accompagna come un rosario tutti i viaggi dei cosmonauti, dice pressapoco così: — Cosa andiamo a fare sulla luna quando ci sarebbe tanto da fare sulla terra? perché buttare tanti miliardi alle stelle quando ci sono tanti uomini che muoiono di fame?—

Ed il quesito che si sforza di essere piccante, rimbalza dai salotti sulle colonne dei giornali benpensanti e in ogni dibattito della società perbene.

E' una obiezione garbata alle grandi potenze alle quali vien rimproverato un errore di scelta e si finge di riproporre tale scelta che in realtà non esiste. Infatti anche se le imprese spaziali non si effettuassero, quelle enormi ricchezze non verrebbero adoperate per eliminare la fame e la miseria nel mondo. Con tale quesito si finge di credere che i governi, tutti i governi, curano gli interessi delle minoranze dominanti e i problemi del popolo li risolvono in funzione di tali interessi minorati. Le risorse di cui dispongono le usano quindi per accrescere la ricchezza ed il potere di questi gruppi privilegiati. Non solo ogni società all'interno di ogni stato e' organizzata gerarchicamente con sistemi repressivi ed egemonici, ma anche gli stati sono organizzati fra loro gerarchicamente ed in cima a questa gerarchia mondiale stanno le grandi potenze che operano per rinsaldare il primato militare e politico dei rispettivi gruppi dirigenti. Non vi sono quindi errori di scelta quando anziché risolvere i problemi del nostro mondo si impegnano enormi ricchezze per altre imprese, siano esse lanci spaziali o guerre locali che si accendono qua e la'. Non e' questione di ingiustizia, di buona o cattiva volontà: e' la logica del sistema.

Per quel che riguarda le imprese spaziali in se', esse sono senza dubbio una conquista della scienza e della tecnica, sia pure al servizio dei potenti — e dobbiamo iscriverle come opere di progresso. In fondo il progresso e' sempre servito ai potenti anche quando non era al loro servizio. Ed anche come strumenti di potere, attualmente non possiamo che dare un giudizio positivo di queste imprese; infatti dobbiamo alla svolta spaziale della tecnica se il pericolo della distruzione atomica si e' attenuato. Il fatto che il distintivo di grande potenza non sia piu' il fungo atomico ma la navicella spaziale mette senz'altro un freno a quella folle corsa verso il suicidio universale.

Il lato comico di questa faccenda spaziale e' senza dubbio il plauso della Chiesa cattolica che si e' unito al coro delle congratulazioni e degli osanna.

Che i torturatori di Galileo abbiano a felicitarsi con i cosmonauti e' veramente una cosa che fa ridere. Tanto piu' che se la Chiesa volesse oggi condannare le avventure spaziali così come ha condannato la prima avventura di Galileo, oggi tale condanna potrebbe trovare eco nel sentimento dei popoli contro la politica di potenza al cui servizio sono oggi tali imprese. E invece ha condannato l'avventura di Galileo che era un genuino servizio al progresso umano per elogiare i cosmonauti che sono manovrati da un'arida volontà di potere.

Ma fa ridere ancora di piu' la serietà con cui vengono accolti tali elogi. Nessuno osa ricordare che le origini di queste imprese oggi tanto celebrate, portano il marchio storico della condanna ecclesiastica. Ma tutto il mondo politico e culturale sembra colto da una ridicola amnesia di fronte al potere ecclesiastico. Si afferma con tutta serietà che il cattolicesimo e' il baluardo della democrazia e dell'antifascismo e nessuno ricorda la storia di ieri che vedeva Chiesa e fascismo strettamente abbracciati; e nessuno sembra accorgersi della attuale complicità pretina con i regimi di Spagna e del Portogallo. Quel che e' peggio nessuno sembra accorgersi che la Chiesa e' sempre pronta ad instaurare nella stessa Italia il peggior regime totalitario se i suoi privilegi sociali fossero messi in discussione. Quando si accredita la Chiesa come forza di libertà e progresso, non pretendiamo che questi uomini politici e di cultura abbiano a ricordare il millenio di oscurantismo che la Chiesa ha fatto pesare sull'Europa, ma i fatti piu' recenti e quelli attuali, perbacco, come si fa a non vederli? Si potrebbe obiettare che aldilà di ogni polemica retrospettiva, bisogna prendere atto che la Chiesa e' cambiata o sta cambiando. Non e' la Chiesa, e' il mondo che sta cambiando e la Chiesa si adegua ad esso ma non muta nella sua essenza che e' volontà di potere e di supremazia. Mutano i suoi strumenti per attuare il suo antico disegno di egemonia universale.

Eppure qualche cosa di nuovo sta succedendo nella Chiesa. Questo si, perché ogni politica di adeguamento deve pagare il suo prezzo e questo lo sanno benissimo gli accorti manovratori della politica vaticana. Ma quello che c'e' di nuovo non e' nella politica cattolica che persegue come sempre i suoi



Canfield in The Newark News

fini di potere; e' nella coscienza dei cattolici come massa e come individui.

Questa novità nella coscienza dei cattolici e' l'inquietudine che e' subentrata al tradizionale immobilismo. Nel tempio del silenzio e della rassegnazione e' improvvisamente entrata la discussione e il dubbio. Si abbandonano vecchi schemi e si ricercano vie nuove e nuove verità. Per capire questa burrasca che sta agitando le coscienze dei cattolici bisogna rifarsi alla morale di tradizione millenaria che la Chiesa ha dovuto recentemente abbandonare.

Questa morale che per piu' di un millennio ha permeato la coscienza delle masse cattoliche scomunicava i valori della vita e del mondo come tentazioni diaboliche. Lo scopo della vita doveva essere l'aldilà, la pace eterna da conseguirsi con l'assoluta obbedienza alla volontà di dio e cioè dei suoi ministri. Le masse cattoliche erano quindi esortate alla rassegnazione ed alla accettazione dell'ordine stabilito come emanazione della volontà divina.

Delle questioni terrene doveva occuparsi solo la Chiesa con i regnanti da essa consacrati; il popolo doveva lavorare e soffrire per meritarsi il paradiso. Poteva ribellarsi ma solo quando glielo ordinavano le autorità ecclesiastiche. Solo da poco, sotto la pressione di sconvolgimenti universali, i cattolici hanno avuto il permesso di aprirsi ai problemi della vita, di riconsiderare l'esistenza nei suoi valori intrinseci e inalienabili. Ma questo passaggio dal disprezzo alla dignità della vita ha fatto perdere ai cattolici la pace dell'anima, quella pace fatta di rassegnazione, di acquiescenza e distacco dal mondo che cementava su di essi l'autorità ecclesiastica.

Oggi le masse cattoliche entrano nelle lotte sociali e nelle battaglie per i diritti del lavoro; portano il loro peso, in altri tempi solo passivo, all'attivo di queste vicende e della loro logica che porta prima o poi a conseguenze rivoluzionarie. Pensiero e azione all'interno della Chiesa scuotono come un vento ciclonico l'autorità ecclesiastica sulla massa dei fedeli. Ecco la vera novità. Non la politica della Chiesa che e' sempre la stessa, sempre la vecchia politica di potere e di fresca con i poteri costituiti, ma la coscienza inquietata dei cattolici che approdano a gruppi o isolati sulle sponde di soluzioni rivoluzionarie e libertarie.

* * *

Noi guardiamo con interesse a queste masse cattoliche sensibilizzate dalle lotte sociali e a questi gruppi del dissenso sfociati su posizioni libertarie. Come gli studenti insorgendo contro l'autoritarismo accademico delle università hanno investito l'autoritarismo sociale dei padroni e dello stato, così questo movimento cattolico contro l'autoritarismo ecclesiastico coinvolge nella sua critica tutto l'autoritarismo della società padronale e statolatra.

Sappiamo che li avremo compagni di lotta nelle battaglie dell'avvenire contro i despoti sociali e sarà in queste lotte che maturerà la loro scelta decisiva fra la libertà e le ultime ombre di confessionalismo. Quel che ci dispiace in questi gruppi e individui che han saputo conquistarsi verità valide, uscire dall'oscurantismo per raggiungere posizioni di libertà, e' il loro travagliarsi per conciliare l'inconciliabile e cioè le loro affermazioni con i dogmi cattolici.

ANTICOLONIALISMO

E' il dramma di Galileo che si ripete all'infinito. Infatti la parte piu' pietosa della vita di Galileo e' il suo spreco di tempo e di ingegno per dimostrare che le sue scoperte scientifiche potevano conciliarsi con i sacri testi.

Pagine su pagine, libri su libri, capolavori di dottrina e di ingegno andati a vuoto, sottratti a studi ben piu' proficui per il progresso umano.

Così, per venire piu' presso a noi, il fervido ingegno di un Teilhard de Chardin il gesuita nella cui opera scomunicata ha saputo riprendere e sviluppare la teoria darwiniana dell'evoluzione, avrebbe potuto proseguire sulla vena della sua ispirazione scientifica e speculativa lasciandoci altre opere che avrebbero dato un impulso nuovo al pensiero moderno — e invece ci ha lasciato un mucchio di scritti inutili per dimostrare che le sue verita' potevano conciliarsi con i dogmi della Chiesa. Così questi gruppi e individui che vogliono confluire nella lotta contro le ingiustizie e le ipocrisie della societa' repressiva, dovrebbero seguire l'impulso della propria coscienza e della propria esperienza di lotta senza preoccuparsi se cio' sia o non sia vero cattolicissimo. Si incaricheranno i fatti di mettere ognuno al suo posto e i fatti dimostreranno come sempre, che la verita' non e' mai nelle chiese o nei partiti: e' sempre fuori e contro di essi.

ALBERTO MORONI
("Volonta'"—1).



AVVERTIMENTO

Da oltre due mesi gli scaricatori dei porti del litorale atlantico sono scioperati. Cio' vuol dire che nei porti colpiti si sono andate raccogliendo centinaia di navi cariche d'ogni cosa, ancorate al largo, impossibilitate a scaricarsi. Circa duecento sono ancorate nella baia e lungo il delta dell'Hudson a New York, dove, peraltro, il lavoro e' stato ripreso il 15 febbraio. Negli altri porti del litorale — Boston, Philadelphia, Baltimore, Norfolk, New Orleans ed altri porti del Golfo — lo sciopero continua.

Tra le cose che da mesi rimangono sigillate in codesti piroscafi sono i sacchi postali che viaggiano per via marittima e provenienti dall'Europa, dall'Africa, dall'America Latina. In questi ultimi mesi, infatti, non abbiamo ricevuta altra posta che quella per via aerea. Siamo anche informati che molti numeri del giornale usciti durante questo periodo rimangono immagazzinati nei depositi del servizio postale.

Riteniamo quindi doveroso informare quei compagni e lettori dell'Adunata che gia' incominciano a lagnarsi del mancato arrivo di numeri.

I compagni che fra un paio di mesi non abbiano ricevuto qualcuno dei numeri ritardatari potranno scrivere alla nostra amministrazione sicuri che faremo tutto il possibile per rimediare agli eventuali smarrimenti.

L'Amministrazione

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(A Fortnightly Review)

Published every other Saturday

OWEN AGOSTINELLI, Editor and Publisher
P.O. Box 316-Cooper Sta - New York, N.Y. 10003

SUBSCRIPTION

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 10c.
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XLVIII, Saturday, March 15, 1969 No. 6

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

Ottenuta l'indipendenza, terminata l'orgia di violenza spiegata durante la lunga guerra della cosiddetta liberazione, doveva subentrare l'inevitabile periodo di ricostruzione nazionale. Soprattutto morale (*).

L'odio, la distruzione, la morte che per tanti anni furono requisiti indispensabili degli algerini e di altri africani; la violenza quale fuoco sacro che avrebbe dovuto purificare e innalzare il soggetto coloniale alla dignita' suprema dell'uomo emancipato e libero, apparve improvvisamente vuota di senso in tutto l'orrore della sua inane negativa realta'. Come l'individuo spinto a compiere un delitto da circostanze incontrollabili, e rimanere esterrefatto dall'enormita' del suo atto, tale e' lo stato psicologico di accasciamento, di frustrazione, di sconcertamento dei popoli coloniali nel periodo susseguente la guerra di liberazione.

Frantz Fanon analizza la questione algerina perche' in Algeria, piu' che in ogni altro paese, gli europei si erano stabiliti piu' numerosi e piu' dominanti. Il pregio del libro del Fanon consiste appunto nel rigettare la violenza come fattore positivo dei problemi sociali e di far risaltare i valori umani e morali quali basi dell'esistenza in tutti i tempi.

Il periodo di "decolonization", cioe' il trasferimento del potere coloniale nelle mani dello stato algerino; lo svincolamento economico politico sociale dalla Francia implica un processo lento e complicato atto ad aprire gli occhi alle moltitudini africane sulla limitata importanza sociale dell'indipendenza nazionale. In primo luogo gli intellettuali africani sono il prodotto diretto della cultura europea e i capitalisti degli ex-paesi coloniali sono una replica fedele dei capitalisti europei di cui cercano la cooperazione e dei quali imitano l'opera reazionaria e sfruttatrice. Il novello stato africano viene allestito sulla falsariga degli stati europei, basato sulle forze armate, sul nazionalismo, sull'idea di patria e su tutti gli altri orpelli su cui sono fondati i concetti centrali dello stato antico e moderno. I coloniali assorbono soprattutto dalla civiltà europea l'ossessione della legge e dell'ordine simboleggiati nel poliziotto e nella prigione.

Infatti, gli staterelli africani da opera buffa posseggono una gerarchia militare composta di ufficiali la cui arroganza marziale non e' inferiore a quella dei generali prussiani, militari di razza; in quanto, ai soldati, maneggiano armi automatiche con la medesima facilità con cui ieri operavano gli archi e le frecce. Comunque, prima cura dello stato piu' forte e' di aggredire, intimidire, dominare gli stati piu' deboli. In quanto alle armi, esse vengono fornite gratis dalla Russia, dalla Cina, dagli U.S.A., dalla Francia, dal Regno Unito con precise indicazioni di chi si deve e non si deve combattere. Questo, tanto per quel che riguarda la politica estera.

Nell'interno i partiti politici sono capeggiati dai nazionalisti piu' noti che da lungo tempo combattevano il colonialismo, ma che studiarono nelle universita' europee o americane, che parlano la lingua degli oppressori sono quindi sospetti al popolo, in special modo avversati dalla popolazione rurale che intravede nei nuovi governanti degli sfruttatori uguali, se non peggiori, degli odiati ex-governanti bianchi di oltre oceano. Se la borghesia sottosviluppata: i commercianti, i banchieri, gli imprenditori, gli agrari ecc., scuote la sua pigrizia nell'ansia di soppiantare la borghesia coloniale, e' anche vero che il nuovo capitalismo africano e' altrettanto ansioso di arricchirsi e di sfruttare i poveri consumatori con la raddoppiata ingordigia del capitalismo bianco.

Certo che e' impossibile troncare ogni relazione economica con gli ex-patroni coloniali; anzi e' consigliabile la continuazione della cooperazione tecnica e commerciale con la borghesia europea, sia pure mediante concessioni poco gradevoli. Tuttavia, cio'

che urta gli africani intransigenti e' il fatto che la borghesia africana, i governanti africani cercano e si vantano delle relazioni sociali, dell'amicizia con membri influenti delle classi dirigenti europee, americane e asiatiche.

Va da se' che non mancano in Africa degli scrittori ribelli anticolonialisti e anticapitalisti nei loro concetti sociali; ma la maggioranza della produzione letteraria — la poesia, il romanzo, la critica — risente l'influenza della cultura europea non ostante l'onnipresente nostalgia dell'origine africana degli autori.

Durante l'euforia sanguinaria della violenza organizzata per distruggere il colonialismo, la situazione appariva semplice nella sua cruda realta': eliminare il potere coloniale, combattere gli eserciti imperialisti, scacciare lo straniero con la forza delle armi, guerra senza quartiere ai francesi, agli inglesi, agli europei.

Ma ora che la liberazione e' stata ottenuta; ora che la tensione nervosa si e' rallentata nella calma legalita' dell'indipendenza e le emozioni battono in ritirata di fronte alla ragione e alla logica, si viene a scoprire che lo sfruttatore e il traditore puo' avere la faccia di arabo o di negro o puo' parlare il dialetto della propria tribu'. Sia pure nel rozzo tentativo di assumere una parvenza di coscienza nazionale, bisogna, prima di tutto, conquistare una certa maturita' individuale, politica e sociale che conferisca all'africano e all'asiatico una scelta obiettiva, cosmopolita, direi internazionalista, nelle relazioni umane che compongono l'agglomerato sociale dei paesi ex-coloniali.

Dopo tutto, giova ripetere, esistono migliaia di europei nei paesi e nelle citta' asiatiche, africane, oceaniche, che avversarono il colonialismo e ora combattono le funeste conseguenze del regime coloniale, che sono sinceri amici dei popoli di colore.

Frantz Fanon scrive che la borghesia dei paesi coloniali e' una borghesia pigra, indolente, affetta da narcisismo e da cinismo ripugnanti il cui comportamento ottiene precisamente l'effetto contrario di inculcare nella popolazione una coscienza nazionale basata sul carattere e sull'integrita' dell'individuo.

Dal punto di vista economico la carenza di tecnici impedisce lo sviluppo delle risorse naturali e delle materie prime, le quali continuano ad essere esportate in Europa e in America, mentre l'economia locale permane allo stato dell'artigianato medioevale.

I terreni fertili, le vaste fattorie abbandonate dai francesi e dagli altri europei finirono nelle mani di latifondisti africani i quali, in nome della patria e dell'economia nazionale, sfruttando i braccianti a sangue, in modo peggiore di quello che facevano gli ex-coloni bianchi.

Insomma, con l'indipendenza appare chiaro che ora tutti i problemi della vita devono essere risolti dalla gente locale asiatica e africana e non piu' da Parigi, da Londra o da Amsterdam. E questi problemi sono così tanti e tali da far rizzare i capelli. Per esempio si parla volentieri della balcanizzazione dell'Africa, ma in realta' i problemi dei Balcani sono un nonnulla di fronte all'infinito funesto caleidoscopio razzistico, linguistico, culturale, tribale del continente africano. Il tribalismo e' il cancro che rode la base sociale dei consorzi umani dell'Africa, dal Mediterraneo al Capo di Buona Speranza.

La fine del colonialismo comincio' con la ribellione dei popoli coloniali dietro il mito dell'unita' africana che non esiste, che non e' mai esistita. Oltre il cozzo storico fra il cristianesimo e l'islamismo, sono evidenti i tenui legami di solidarieta' fra i vari paesi che formano la Repubblica Araba Unita. Gli arabi al nord del Sahara considerano i popoli al sud del Sahara come membri di una

(Continua a pag. 3, col. 1)

L'INTRAMONTABILE TOGLIATTI

La vita politica italiana di questo secondo dopoguerra continua a essere caratterizzata dal qualunquismo togliattiano o dalla crescita del PCI, che si può ritenere senza partito preso, un fenomeno di confusione, di ambiguità e di arretratezza, in aperto contrasto con l'organico progresso sociale del paese, che procede fuori e contro la partitocrazia. A confronto di questo periodo non nuovo negli annali italiani, quello giolittiano, pur con i suoi malanni, appare la parentesi più chiara e concreta del post Risorgimento. Ci sembra quasi mortificante il dover fare questo raffronto, ma non possiamo sottrarci al rigore di certa logica.

Il XII Congresso del PCI, tenuto nel Palazzo dello Sport di Bologna dall'8 al 15 febbraio scorso, presenti oltre 800 delegati in rappresentanza di 1.500.000 iscritti, nonché 42 delegazioni straniere, quella russa capeggiata da Pnemariov, foraggiatore dei "partiti fratelli", ha deluso quelli che dalle sue assisi congressuali attendevano miracolisticamente delle novità sostanziali: cambio di rotta ideologica e condanna dello stalinismo; guerrafondaio centrato nello stalinismo; diciamo miracolisticamente, in quanto chi sa che proprio in ragione della sua dogmatica autoritaria il comunismo s'è posto fuori della realtà del progresso civile dei popoli, non può illudersi sulla sua vera natura, arretrata e liberticida.

La relazione di Longo, monotona, fredda, distaccata dalla realtà contingente, e dura circa cinque ore (un'ora di meno di quelle cui era abituato quel gran parolaio ch'era Thorez per assopire l'uditorio) ha riconfermato il piatto e incolore conformismo togliattiano, qualificato unitario e centrista. Chi attendeva da parte dei filocinesi non si sa quale contestazione e' rimasto deluso:

ANTICOLONIALISMO ...

(Continuazione da pag. 2, col. 3)

società negativa, inerte, barbara, selvaggia. Infatti, quando un marocchino, un tunisino o un algerino incontrava un congolese, un angolese o un nigerino domandava loro, con mordente ironia, se praticavano ancora il cannibalismo. Così racconta il nostro autore.

Osservando la carta geografica dell'Africa, si contempla un enorme lenzuolo rattoppate in mille modi dalle frontiere capricciose dei nuovi stati delineati da le conquiste delle potenze coloniali senza riguardo alla cultura, alla lingua, all'affinità degli abitanti. Ogni stato, ogni repubblica, ogni nazione è suddivisa in decine di tribù con dialetti, tradizioni, religioni diverse, con assoluta dedizione alle autorità tribali in aperto conflitto con le autorità provinciali e nazionali.

Parlare di inculcare una coscienza nazionale fra questa gente è un compito quasi impossibile. La guerra civile tra Biafra e Nigeria costituisce un tragico esempio aggravato dagli intrighi degli imperialisti europei, americani e asiatici i quali, mentre piangono per i bambini che muoiono di fame in Biafra, forniscono di armi e munizioni Nigeria e Biafra con la fredda imparzialità dei mercanti della morte. Nei paesi più evoluti dell'Africa Settentrionale, quali il Marocco, l'Algeria, la Tunisia, i popoli comprendono ora che alla guerra per l'indipendenza nazionale dovrà seguire la guerra sociale contro gli sfruttatori locali.

Malgrado tutte queste tremende difficoltà, Frantz Fanon augura bene ai popoli africani. Mi capita spesso di leggere in brani di giornalisti male informati che Fanon era l'apostolo della violenza perché combatte coi ribelli algerini. Niente di più falso. Simone de Beauvoir, che conobbe bene Fanon, lo descrive come il sincero apostolo della pace, fautore della solidarietà e della fratellanza di tutti i popoli del globo terracqueo.

E questa è la verità.

DANDO DANDI

* Il presente articolo continua l'argomento incominciato dall'autore nel numero precedente, con l'articolo "I Miserabili della Terra".

non solo non s'è avuto nessuna contestazione degna di rilievo, ma, vista la convergenza generale verso la mozione direzionale e venuto meno il coraggio iniziale, si sono confusi con quella, accettando con perfetta ubbidienza clericale l'amonimento di rito. Nessuno ama perdere il pane, ma certe contrizioni sono e restano incomprensibili e si spiegano solo con l'assenza della più elementare dignità civile. Il gregarismo porta inevitabilmente a questi assurdi. Nonostante ciò, munito della vecchia maschera della disinvoltura che lo rende insensibile agli attacchi del buon senso, il PCI è uscito dal congresso proclamando la libertà, l'indipendenza e l'autonomia tra applausi, battimani e abbracci alla maniera sovietica, tre a destra e tre a sinistra.

Pur bistrattando quotidianamente i socialisti governativi per una semplice questione di precedenza e non di fondo, senza risparmiare il governo di centro-sinistra che si ostina a ignorarlo — le ragioni di questa rabbiosa attitudine non sfuggono neppure all'osservatore meno provveduto — il PCI continua a tendere la mano al partito che pur senza maggioranza assoluta come un tempo resta l'arbitro della situazione, alla DC, rimasticando a modo suo le encicliche papali, in modo particolare le paoline, esattamente come faceva Togliatti quando tentava di inserirsi nell'ingranaggio politico elemosinando qualche ministero, anche quello della marina mercantile, indispensabile per mantenere la coesione della massa elettorale resa nervosa dalla lunga attesa, senza badare all'incoerenza e alla inevitabile scivolata verso il socialriformismo, svolta finale della pratica politica — riformismo che si condanna quando è sostenuto dagli altri e si approva incondizionatamente quando fa parte della "strategia rivoluzionaria" dei suoi iscritti.

Insomma, su questo punto, la questione si gira come si vuole, il PCI è sempre ancorato al *milazzismo* o alla combinazione politica che anni fa vide democristiani, comunisti e missini al governo della Regione siciliana, con gli scandali che tutti conoscono e che purtroppo continuano ad affliggere quella regione.

Il PCI si va da tempo logorando nell'affannosa ricerca di alleati marginali non per la conquista totalitaria del potere, che gli è materialmente preclusa perché mentre Nixon va a Berlino, i mezzi bellici del maresciallo Jakubovskij continuano a pattugliare i paesi dell'Est europeo più per intimorire i popoli insofferenti del dominio moscovita che gli altri. Da questa angolazione, il linguaggio velleitario dei vari esponenti del comunismo italiano appare solo un grottesco anacronismo con la realtà che ci circonda, lontano da quel cauterismo socialriformista che adombra tutta l'azione di Togliatti, anche se alle volte appare eccessivo e sempre tale da intralciare ogni ardita e concreta realizzazione. Ha quindi ragione La Malfa quando nel suo libro *Il 1956* dice che col "rivoluzionarismo" di Togliatti avremmo conservata la monarchia, come abbiamo conservato il Concordato fascista.

In una intervista concessa alla rivista *Time*, Togliatti si sofferma a lungo a ricordare il suo incontro a Salerno con un comandante americano di cui non ricorda il nome (con tutta certezza doveva trattarsi di Robert Murphy, addetto al servizio segreto), il quale gli disse a bruciapelo: "Se volete formare uno Stato sovietico, fatelo", ma lui gli rispose che non era quello l'obiettivo dei comunisti, che non ponevano pregiudiziali neppure per la monarchia, ma solo di formare un governo con la partecipazione di tutti i partiti. Più tardi Togliatti è costretto a riconoscere che se si fosse costituito uno Stato sovietico sarebbe stata una sciocchezza, perché i comunisti sarebbero rimasti isolati. Di questa consapevolezza non ci pare che gli esponenti attuali del PCI abbiano tratto il necessario insegnamento, se continuano a *epater le bourgeois* con le formule del più vieto massimalismo.

Per non perdere la faccia i comunisti sono costretti a perseguire la condotta che in gergo politico è definita del doppio binario o di un colpo al cerchio e uno alla botte, ma la democrazia ha i suoi limiti e certi episodi di contrattacco di questi ultimi tempi anche se isolati, sono significativi circa lo stato d'animo generale che si è andato gradualmente formando presso l'opinione pubblica. Aristotele ammoniva che la "democrazia" ha in sé il tarlo roditore che la distrugge e la partitocrazia italiana, comunisti in testa, sono in larga misura responsabili del suo sviluppo.

Al Congresso comunista del '51 Togliatti diceva testualmente: "Noi siamo disposti a ritirare la nostra opposizione al governo attuale della borghesia italiana, siamo disposti a ritirare la nostra opposizione tanto parlamentare quanto nel Paese a un governo, il quale, modificando radicalmente la politica estera dell'Italia, cioè sottraendola a quegli impegni che la portano in modo inevitabile verso la guerra, impedisca alla nostra patria di essere trascinata nel vortice di un nuovo conflitto armato. In cambio di questo radicale mutamento della politica estera italiana, all'interno Togliatti prometteva "una distensione dei rapporti fra i vari gruppi politici e sociali". Ma nessuno l'ascoltava e la politica atlantica faceva il suo corso.

Sullo stesso argomento, al recente congresso comunista di Bologna Longo non ha detto nulla di nuovo, s'è limitato a ricalcare la "strategia" per uso interno inaugurata da Togliatti, pianante sull'assemblea, col preciso intento di rendere qualche servizio alla "patria del socialismo", la quale, dal momento che contribuisce a tenere in piedi l'apparato, è bene in diritto di pretendere qualche servizio esulante dal tradizionale platonismo, non potendosi concepire che proprio dove attecchisce il più importante partito comunista dell'Europa occidentale, almeno quantitativamente, in pratica si sia al disotto della Spagna franchista, dove all'inizio dello scorso febbraio una defezione sovietica s'è recata per discutere con i rappresentanti di quel governo la richiesta avanzata dall'Unione Sovietica circa una concessione marittima per la assistenza e il rifornimento per la sua flotta mercantile e da pesca nell'area del Mediterraneo occidentale.

Questo avviene quando i paesi liberi osano dire ancora no all'entrata della Spagna al MEC; quando gli operai delle Asturie sono in sciopero contro il regime che li ha ridotti alla fame; quando gli studenti scioperano per gli stessi motivi senza ricorrere a nessun ritratto di Mao o di Castro come segni ispiratori e il popolo, vinto ma non domo, continua a dare serie manifestazioni di insofferenza nel lodevole tentativo di scuotere la pesante bardatura politico-militare del regime.

Sulla Cecoslovacchia il giudizio espresso dal PCI in sede congressuale è stato identico a quello già espresso dalla direzione subito dopo la vergognosa invasione armata dell'agosto scorso e cioè, s'è condannata l'invasione in considerazione del diritto dei popoli alla indipendenza, ma riaffermato contemporaneamente che malgrado tutto l'Unione Sovietica resta sempre la "patria del socialismo e dell'internazionalismo proletario". Come si può constatare, se in pratica non siamo alla ortodossia moscovita dell'accademico bulgaro Pavlov, il quale vorrebbe che il premio Nobel per la pace fosse assegnato non a Russell o Sartre, ma all'Unione Sovietica che, con la sua azione preventiva contro la Cecoslovacchia ha salvato la causa della pace, neppure siamo a un franco e convincente ripudio del sistema dittatoriale in auge. Comunque, un megalomane in più o in meno non muta il corso degli eventi; azionato da ben altri intendimenti. Lo spirito di libertà arriva fin sotto il Cremlino, senza lasciarsi intimidire dai pigmei della fatta di Pavlov.

Non potendola strumentalizzare, la contestazione studentesca è stata messa alla porta dal congresso del PCI. Da Spartaco a oggi, passando per i servi della gleba, la liber-

LETTERE DALLA FRANCIA

Quando gli uomini "politici" hanno la testa quadra

Il titolo è in verità leggermente azzardato. Pertanto risponde al mio stato d'animo: a quanto voglio dire. E cioè che un uomo incrostato di "politica", onesto che egli sia, arriverà difficilmente a disfarsene completamente. La "politica" è come la rogna: dura a partire. L'uomo politico (parlo dell'uomo pressoché cosciente, non completamente avvelenato dai dommi di un'ideologia qualsiasi: teologica, marxista, leninista, maoista o castrista), in faccia ad ogni nuova situazione che davanti a lui si presenti, comincerà con il discuterla con la sua particolare mentalità di uomo "politico": farà e disfarà più volte le innumerevoli combinazioni da lui credute vantaggiose e svantaggiose, ricercherà e si soffermerà su tutte le sottigliezze che arriveranno fino all'assurdo, discuterà all'infinito fra sé e sé il pro e il contro, rimarrà più volte interdetto davanti ai *ma* e ai *se*, e finalmente, in ultimo rimarrà quello che è, quello che era. Vale a dire un uomo d'ordine, che pure all'opposizione non deve andare al di là degli usi e dei costumi del cosiddetto vivere civile. Non parlategli per carità di una manifestazione di piazza non permessa dalla polizia, né di una qualsiasi azione che sorta dalle norme permesse e stabilite. Niente da fare! Sortirà fuori tutti i cavilli possibili, e vi risponderà col pianto negli occhi che ciò è assolutamente impossibile!

Ecco qui un grande esempio. De Gaulle, il machiavellico (povero Machiavelli che in mano dei politicanti è finito come Nietzsche), dopo aver tremato sul trono barcollante del '68; dopo averlo puntellato con i carri armati di Baden-Baden e del general Massu, con l'amnistia concessa ai generali dell'O.A.S., con la creazione dei "comitati civici" (leggi squadre fasciste) e con l'elezioni paura del giugno, chiama i sudditi nuovamente a raccolta perché con un grande referendum lo consacrino ancora una volta uomo della provvidenza, salvatore della patria e . . . del mondo!

ta' e' viaggiata sulle ali della rivolta, la quale, checche' si dica o si faccia, e' sempre di "tipo anarchico", cioè esattamente l'opposto della rivoluzione o della colata di nuovi schemi autoritari.

Agli ossessionati come Pavlov, il rogo di Jan Palach non ha detto nulla, ma a chi sa rendersi conto di cosa rappresenti la tragedia di un popolo privato di libertà dice tanto. Ai comunisti e socialproletari nostrani non hanno detto nulla persino le forche innalzate dal parossismo xenofobo del governo iracheno, ma la spirale dell'odio e del terrorismo smentisce il pacifismo strumentalizzato. A che vale gridare contro la dittatura dei militari greci e la guerra del Vietnam, quando si plaude a quella di Nasser o della mezzaluna e si ignora la deportazione in Siberia di 80 mila "controrivoluzionari" ungheresi, di cui nessuno sa più nulla?

Passato ai raggi X della critica, il PCI presenta uno squallido panorama. Dove sono andati a finire i fermenti nuovi sui quali non pochi socialisti puntavano nel modo più assoluto? Nel '64, dopo la morte di Togliatti, Amendola, dandosi l'aria di un grande stratega, proponeva la costituzione di un partito unico della sinistra italiana, né socialdemocratico, né leninista. Al recente congresso di Bologna, vista la mala parata, s'è affrettato a imbarcarsi nel centrismo longhiano, dando un calcio al suo passato polemico. Veramente i comunisti sono i primi a non credere in quel che dicono!

Ma i lavoratori, quelli che costituiscono la massa elettorale del PCI, cosa possono attendere da un partito politico disposto a tutti i ripiegamenti, anche i più inverosimili, pur di partecipare a un governo della Repubblica conciliare? Non dimentichino che "l'emancipazione dei lavoratori è opera dei lavoratori stessi".

G. BIFOLCHI

Per riuscirvi con più sicurezza, questa volta ha trovato una nuova trappola. Porrà ai sudditi due questioni domandando una sola risposta: approvate o no la regionalizzazione della Francia e la trasformazione del Senato? Due questioni delle quali il grosso pubblico non comprenderà gran cosa, e di cui l'astioso De Gaulle ne ha fatte programma unico soprattutto per disfarsi del vecchio Senato che sempre gli è stato contro, e vendicarsi così del suo nemico, ex presidente Monnerville.

E poiché i sudditi con l'elezioni passate dimostrarono chiaramente che nonostante tutto nutrivano fiducia in lui come il solo uomo capace di dirigere la nazione e di mantenere l'ordine, con molta probabilità risponderanno ancora una volta sì a grande maggioranza, dando a lui il pretesto di riaffermare orgogliosamente di essere eletto legalmente dal popolo, e dimenticando che nel 1958 salì al potere attraverso un pronunciamento militare, dando un calcio nel culo al Presidente legale Coty, e installandosi militarmente al suo posto senza tante storie.

Così, in vista di questo nuovo referendum, che per ora veramente non si sa quando avrà luogo e nemmeno se proprio avverrà, gli uomini "politici" della cosiddetta sinistra già stanno concertandosi sulla posizione da assumere. E poiché uno di essi ha timidamente e vagamente accennato al bel gesto "politico" di un'astensione generale, non pochi si sono affrettati a rispondere con cavilli e vedute . . . superiori, sull'assurdità politicamente negativa di una generale astensione.

Non parliamo qui certamente dei comunisti che pensiamo non abbiano più niente a che fare con una qualsiasi cosiddetta sinistra, presentemente amici di De Gaulle, politicanti vergognosi al cento per cento, negatori di tutto quanto è opposizione allo Stato e all'ordine costituito. D'altronde, non si devono dare dei cattivi esempi in vista della Francia comunista di . . . domani, vero? Dunque lotta ad oltranza contro chi non si organizza spontaneamente apportando l'obolo alla cassa comunista, morte agli obiettori di coscienza e viva il militarismo francese e . . . russo, morte a chi non si sottopone alle sacre leggi statali, morte a chi si rifiuta di pagare le tasse, e morte a chi non ubbidisce a De Gaulle amico della Russia e nemico d'Israele, come la Russia e come essi. E — fra parentesi — viva Stalin, viva Nasser, e viva il compagno generale Al Bakr, l'impiccatore di Bagdad!

Escludiamo dunque questi poveri invertiti, borghesi di nuovo conio (che del resto tanto per salvare capra e cavoli e dare un po' di polvere negli occhi ai poveri gonzi, han già dato ordine di votare *no* sapendo che De Gaulle non arrischia niente) e discutiamo degli altri: di coloro che hanno ancora un certo rispetto per la libertà, che quindi non han niente a che fare per il momento né con De Gaulle, né con la Russia, né con i comunisti nostrani. Con coloro che ancora rispettano, almeno in parte, l'uomo.

Ebbene, anche per questi, in generale, bisogna andare a votare. Eh sì! E sapete il perché? Perché, prima di tutto: "Una grande astensione sarebbe impossibile ad ottenersi, poiché i Francesi, per tradizione, sono troppo attaccati a questa conquista della democrazia che è il bollettino di voto". E poi perché: "d'altronde, anche una forte astensione, non impedirebbe il generale di dirsi eletto dalla maggioranza, enorme in questo caso, dei votanti". E questo lo dice F. Fonvieille-Alquier ("Combat", 12-2-69), un uomo onesto e non uno degli ultimi, un letterato che già ha subite le carezze del regime degauliano, e che ciò che afferma lo afferma sinceramente e con piena convinzione.

E assieme con lui lo affermano parecchi altri, e sarei sorpreso che eccetto gli anar-

chici (e speriamo — se ne vede tante! — che anche tra questi non ve ne sia qualcuno che . . . massonicamente propone di andare a votare *no*), vi sia qualcuno che propone un'astensione di massa!

Così, come vediamo, anche in questo specifico caso, l'uomo "politico" rimane tale. Non ci sbagliamo: incorreggibili!

* * *

Francamente la situazione politica francese farebbe sorridere, se alla lontana non si prospettasse l'ombra paurosa di un fascismo sornione, ricoperto di stelletta militari e di foglie d'alloro, alla greca o alla spagnola.

Indubbiamente ognuno sa che il generale e il governo si son rimessi solidamente in sella dopo lo sfasciamento della sinistra avvenuto l'anno scorso all'indomani dello sciopero dei 10 milioni di lavoratori e del risultato delle elezioni paura; ognuno sa che gli uomini del partito comunista e della massima organizzazione sindacale, in ringraziamento del tradimento compiuto, possono dormire tranquillamente tra due guanciali e smaltire laboriosamente le loro solide digestioni; e ognuno sa che un'apparato poliziesco e militare degno di un qualsiasi regime totalitario è costantemente e nascostamente su pie' di guerra.

Cio' nonostante, da destra a manca, ognuno prega il suo santo Iddio e pone le sue pratiche pedine, al fine di evitare che gli studenti rinnovino qualsiasi manifestazione, e perché i piccoli gruppetti rivoluzionari — pur legalmente sciolti dalla polizia gollista col benplacito e la santa benedizione del partito comunista — sieno messi nell'impossibilità di soffiare sul fuoco di una nuova agitazione di piazza.

A queste preghiere, non c'è bisogno di dirlo, partecipano una buona parte degli uomini "politici" cui accenniamo più in alto, e affermano seriamente che un nuovo movimento di piazza, *costringerebbe* De Gaulle a prendere disposizioni a cui "non aveva mai pensato" finora.

Non nascondo che certe dichiarazioni fanno restare di sasso! Sono così illusi questi uomini "politici" di sinistra o, come si dice, fanno gli stupidi per non pagar gabella? È possibile che una buona parte di questi uomini scaltri e intelligenti, non abbiano ancora capito che De Gaulle è . . . De Gaulle, vale a dire un uomo politico a tendenze dittatoriali, credentesi inviato da Dio e che studenti o non studenti, intende rimanere al potere fino a quando vivrà — magari per interposta persona — e che è disposto ad arrischiare il tutto per tutto al fine di rimanervi?

Non l'ha fatto capire chiaramente l'anno scorso, allorquando vedendosi in pericolo, corse precipitosamente a Baden-Baden a contrattare l'aiuto dell'esercito, calando le brache davanti ai suoi nemici, generali e colonnelli dell'O.A.S., e facendo manovrare per le strade francesi qualche carro armato, alla maniera Russa invadente la Cecoslovacchia?

Che i nostri uomini "politici" non rimangano tali fino a perdere completamente la vista e il senso esatto delle cose! Che fra loro vi sia persino qualcuno che dopo aver fatta una sottile analisi dell'uomo e della politica del regime, tenga a dichiarare che: "questo, intendiamoci bene, non significa affatto che pensiamo vi sia un'intenzione fascista nel general De Gaulle! Tutt'al più una tendenza cesarea di vecchia data . . ." (Philippe Tesson, "Combat", 8-9-2-69), in verità, non arrivo a vedere in che cosa cambi il risultato. Che, mi pare, sia proprio il caso di dire, che se non è affatto zuppa e sicuramente pane mollo!

De Gaulle, se ne convincano i nostri uomini "politici" di opposizione, malgrado tutte le sue patriottiche fanfaronate, sa bene qual'è la sua situazione, e sa bene di aver messo in mezzo amici e nemici e di aver ridotta la Francia sull'orlo dell'abisso. Egli sa bene che tutti i salamelecchi diplomatici cui è fatto segno presentemente, non sono più o meno che gli stessi salamelecchi che le

PAGINE ANTIMILITARISTE

vecchie democrazie prodigavano un tempo all'uomo di Predappio, al fine di farselo suo. E sa bene che, domani decaduto, sarà obbligato a subire la penitenza di chi non regna più, anche se essa sarà addolcita da quei riguardi dovuti all'età avanzata, e forse a una parte d'idolatria difficile a scomparire completamente verso un uomo che è riuscito a far credere di essere stato l'unico valido rappresentante della nazione durante tant'anni. Anzi, di essere stato tutt'uno con essa. L'idolatria è anch'essa come la rogna: c'è persino chi adora ancora quel brigante che fu Napoleone. Dunque...

Per questo egli si aggrappa disperatamente al potere cercando di salvarsi, anche se ogni giorno rovina vieppiù questa Francia che dice d'impersonificare.

Non credo ci sia affatto da dubitarne: se domani lo crederà necessario, si servirà apertamente di quella reazione della quale finora ha fatto uso nascostamente e silenziosamente. Non dimentichiamo che a tutti i processi che hanno avuto luogo per lesa Maesta' nel passato, dal giugno '68, oltre le persecuzioni fatte subire agli studenti e ai "gauchists", sono stati espulsi dalla Francia ospitale — dalla Francia dei Diritti dell'Uomo — 215 stranieri, senza che alcuna seria protesta si sia fatta notare.

E non sarà sicuramente né una manifestazione di studenti, né un'astensione generale al referendum che spingerà il generale a scatenare un'aperta reazione. Vi sono problemi più seri che lo assillano, e sui quali ha fisso lo sguardo.

D'altronde, concludendo, saprebbero dirmi di grazia gli uomini "politici" che predicano la calma e la partecipazione al referendum, qual vantaggio ritrarranno i sudditi da questa partecipazione? Sono essi perfettamente convinti che se per caso, il referendum dovesse essere negativo, il Generale se ne andrebbe tranquillamente al suo paese a Colombey-Les-Deux-Eglises? ... Non è molto probabile, vero?

E allora, poiché in un modo o in un altro i sudditi francesi sono predestinati a rimanere vittime, perché invece di consigliarli a lasciarsi sculacciare eternamente senza nemmeno dire ah!, non li consigliano per una volta tanto di ricordarsi di essere degli uomini? Perché, per una volta tanto, non li consigliano a uno scatto di rivolta morale, disertando l'apparato — trappola statale?

Ah! ma bestia che sono! Come potranno infine i "politicanti" anche appena appena onesti, darsi la zappa sui piedi, consigliando oggi, quanto non ammetteranno domani? Meglio dunque è seguire la via ... onesta dei "cugini" comunisti?

E allora, poiché, come ricorda Fonvieille-Alquier "i francesi per tradizione sono troppo attaccati a questa conquista della democrazia che è il bollettino di voto", che si seguì dunque a votare oggi e domani, e a crearsi dei padroni vecchi e nuovi, fascisti e comunisti, democristiani o socialisti, liberali o repubblicani ... Così viva De Gaulle cesareo e non fascista, viva gli uomini "politici" di destra e di sinistra, e viva la Francia nel coma, come dice Rey.

Ma ... egregi uomini "politici" dalle teste quadre: e la società migliore? ...

BEPPE DEL CENCIAIO

Parigi, 1969

La legge suprema dello Stato è la conservazione dello Stato stesso; e siccome tutti gli stati, da che ne esistono sulla terra, sono condannati ad una lotta perpetua: lotta contro la propria popolazione che opprimono e rovinano, lotta contro tutti gli Stati stranieri, dei quali l'uno è potente soltanto alla condizione che l'altro sia debole; e siccome non si possono conservare in questa lotta, se non aumentando ogni giorno la loro potenza, così all'interno contro i propri sudditi, come all'estero contro i propri vicini, ne consegue che la legge suprema dello Stato, è l'aumento della potenza, a totale detrimento della libertà al di dentro e della giustizia al di fuori.

M. Bakunin

Mantengo la promessa fatta in un mio recente scritto sullo stesso argomento, rievocando qualche bella figura di antimilitarista francese e l'ardita campagna, per la soppressione delle famigerate "compagnie di disciplina", sostenuta proprio al principio del ventesimo secolo, dal Comitato di Difesa Sociale di Parigi, animato dagli anarchici e da altri gruppi rivoluzionari, ai quali facevano eco i giornali "Le Libertaire", "Les Temps Nouveaux", "La Guerre Sociale" e anche qualche altra pubblicazione non rivoluzionaria ma sostenitrice dei diritti dell'uomo.

Fra i casi difesi dal Comitato di Difesa Sociale succitato, il più clamoroso e scandaloso fu senza dubbio quello di Emile Rousset, che riempì le cronache antimilitaristiche dal 1910 al 1912. Emile Rousset morì nel mese di luglio 1961 e in quella triste circostanza Louis Louvet gli dedicava un'intera pagina del periodico "Liberte" (1-VIII-1961) da cui stralcio i seguenti dati.



Emile Rousset era nato a Lione nel 1883 in una famiglia molto povera. Aveva undici anni quando suo padre morì lasciando la vedova con quattro figli nella miseria più nera. Sotto il pungolo della miseria e della fame, il piccolo Emilio si lasciò tentare a commettere qualche piccolo furto che lo condusse in prigione e gli procurò la reputazione di "testa calda" e di "cattivo soggetto".

Si capisce che con un simile certificato di condotta, quando Emile Rousset fu chiamato alle armi, fosse preso in sospetto e mandato a fare il servizio militare nei battaglioni disciplinari dell'Africa Settentrionale e precisamente a Medea, in Algeria. La vita infernale, le conseguenti inevitabili ribellioni, delitti di disobbedienza, lo conducono davanti al consiglio di guerra che, per cominciare, gli infligge tre mesi di prigione. E scontata la pena, lo mandano alle terribili, infernali compagnie disciplinari passate alla storia col nome di *Biribi* — di esecrata memoria — che tanto fece parlare di sé in quegli anni per le infamie che vi si commettevano ai danni dei relegati alle compagnie di disciplina.

È lì e precisamente a Djenan-ed-Dar che assiste all'assassinio del relegato Albert Aernoult che, sfinito dai precedenti maltrattamenti e dalle restrizioni alimentari subite, incapace di attendere con la sveltezza che si pretendeva a certi lavori, fu finito da tre bruti, sorveglianti gallonati, che gli si avventarono addosso come belve inferocite e lo massacrarono di colpi al punto che, trasportato esangue nella cella ne morì poco dopo.

Non era quello un trattamento inconsueto a *Biribi*, in quei tempi. Ma questa volta c'era stato un testimone che aveva assistito, inorridito, alla scena selvaggia; e il testimone era Emile Rousset, il quale giurò a se stesso di fare tutto il possibile perché misfatti di quel genere non avessero a ripe-

tersi mai più. Scrisse in Francia, al fratello, ai genitori di Aernoult, gridando a più non posso la verità davanti l'opinione pubblica.

Doveva pagar cara la sua audacia. Arrivò in quel tempo al campo un altro "disciplinato" dal nome Moreau (un nome che ricorda quello del nostro compagno Antonio Moroni, soldato recluso del tempo del "Rompete le file" e della Settimana Rossa) preceduto da una reputazione di testa calda e ribelle, che non era fatta per attirargli la simpatia o l'indulgenza degli aguzzini, i quali lo presero subito di mira passando senz'altro alle vie di fatto contro la sua persona. Rousset intervenne e rivolgendosi al principale seviziatore gli fece questo discorso: "Sergente, quel che fate è vergognoso. Avete da poco tempo assassinato uno dei nostri, vi ci vuole già un'altra vittima?"

La risposta non si fece aspettare. Fu rinchiuso in cella e accusato, in mancanza di meglio, di "rifiuto d'obbedienza". **Benche'** l'accusa fosse misera, era anche falsa, cioè non ostante fu condannato a cinque anni di lavori forzati. Lo si mandò al penitenziario di Donera (ove è stato assassinato il "disciplinato" Serres) con "raccomandazione speciale". Quivi Rousset, sorvegliato giorno e notte, soffre il martirio. Ma le sue peripezie hanno sollevato rumore in Francia ed hanno sconvolto un poco anche le alte sfere ufficiali. Il Comitato di Difesa Sociale conduce una perseverante campagna in sua difesa finché, conclusa l'inchiesta sulla fine di Aernoult con la dichiarazione che la sua morte era stata violenta, Emile Rousset viene graziato.

Ma non per questo sono le sue sofferenze finite. Anzi è qui che incomincia il vero "Affaire Dreyfus", perché tanto nell'uno che nell'altro caso si è avuto ricorso alla fabbricazione di false testimonianze per condannare a pene enormi degli innocenti. Veniamo al fattaccio.

A Medea una sera dell'agosto 1911 un soldato di nome Brancoli, completamente ubriaco, minaccia i presenti con un coltello. Ne segue una rissa violenta nel corso della quale il Brancoli è ferito a morte. Rousset, che era presente alla rissa, viene immediatamente arrestato e accusato d'essere l'autore dell'omicidio. Brancoli, prima di morire, all'ospedale aveva dichiarato che Rousset era innocente. Ma non si volle tener conto della dichiarazione. Si voleva e si cercava la perdita del ribelle Rousset, soprattutto perché aveva testimoniato contro gli assassini di Aernoult.

Invano Rousset protesta, proclama la sua innocenza dinanzi il Consiglio di guerra. La difesa del suo avvocato, assai commovente, rimane senza effetto. Rousset è condannato a 20 anni di lavori forzati: vent'anni di bagno per aver denunciato gli orrori e le turpitudini di *Biribi*. E' quanto basta per spezzare le fibre più forti. Ma Rousset non cede. Sa che il Comitato di Parigi si occupa intensamente della sua sorte e conduce una lotta tenace, quasi violenta contro la cospirazione militare. Parigi si solleva. L'undici febbraio 1912, centomila manifestanti accompagnano le spoglie di Albert Aernoult dalla Stazione di Lyon al cimitero del Pere Lachaise, e altri 200.000 fanno ala al lungo percorso.

Dodici giorni dopo Rousset è informato che la sentenza pronunciata contro di lui è annullata dalla Corte di Cassazione. Una nuova istruttoria viene iniziata e durante il suo corso molti testimoni, accusatori nel primo processo, ritirano le loro accuse dichiarando che il tenente Pan-Lacroix li aveva costretti a mentire. Da questo momento tutto va in fretta. Il tenente Pan-Lacroix riconosce, con la lettera resa pubblica da tutti i giornali, l'inesistenza dei fatti imputati a Rousset e il 24 settembre 1912 questi viene liberato.

Emile Rousset aveva passato mesi terribili attraverso tutte le prigioni dell'Algeria,

ma il suo sacrificio non risultò vano. In seguito all'indignazione e alle proteste sollevate dal suo caso, le compagnie di disciplina e i bagni militari del Nord Africano furono ufficialmente sciolti. Cio' non toglie però che anche molti anni dopo si mandarono i soldati indisciplinati, le teste calde, a tracciare le strade nel deserto dell'Algeria meridionale.

Di ritorno in Francia, Emile Rousset riprese il suo posto di battaglia in mezzo ai lavoratori e a coloro che avrebbero voluto sfruttare la sua popolarità per reconditi fini e scopi politici, rispose fieramente: "Figlio del popolo, lavoratore, intendo restare con i lavoratori; e' nei loro ranghi che devo e voglio combattere. Il proletariato e' invariabilmente vittima delle atrocità militari. Modesto militante io lavorero' per la distruzione di istituzioni infami, vergognose, condannate da tutti coloro che hanno sentimenti di umanità". E mantenne la parola fino al suo ultimo respiro, sostenendo generosamente (anche pecuniariamente) l'opera nostra.

In una triste giornata del luglio 1961, duecento persone seguivano il feretro abbondantemente fiorito, contenente le spoglie di Emile Rousset. Mezzo secolo prima sarebbero state duecentomila, se la camarilla militare fosse arrivata ai suoi fini, cioè a farlo sparire. *

Riprendendo in forma approssimativa le parole di Louis Louvet non ho inteso fare soltanto una rievocazione storica, di un'epoca tanto ricca di rivolte e di generose battaglie in difesa dei Diritti dell'Uomo, bensì e soprattutto ho inteso ricordare ancora una volta di quante e quali infamie sono capaci l'istituzione e la mentalità militare; e quanto sia necessario diffondere l'idea che il militarismo rappresenta la più grande calamità che grava sull'umanità: un anacronismo incompatibile con il più elementare concetto di libertà.

A. COPETTI

* In Umanità Nova Armando Borghi rievocò l'attività di Rousset e quei "Tempi di antimilitarismo" nel numero del 10 agosto 1961, in occasione della sua morte, sottolineando che "il nome di Rousset fu il simbolo di una campagna antimilitarista che non era solo francese, ma era internazionale"; e concludeva dicendo: "Bisogna aggiungere che c'eravamo anche noi ai funerali di Emile Rousset".

"Basta con lo Stato-prete"

Così e' stato commemorato in Italia l'11 febbraio u. s., il quarantesimo anniversario dei patti fascisti del Laterano espressamente avallati dall'articolo 7 della Costituzione Repubblica per imposizione del partito clericale e del partito comunista coalizzati: "Basta con lo stato-prete!" A Milano, i giovani dimostranti, contro la vergogna dello stato confessionale restaurato dalla monarchia fascista, sono arrivati al punto di inalberare cartelloni con la scritta: "Paolo VI, va ad Avignone".

La giornata doveva essere di vacanza per le scuole. Ma a Milano gli allievi delle scuole medie hanno voluto andare a scuola "per discutere" dei patti del Laterano. E con gli studenti sono andati dei professori. Riportava il "Corriere della Sera" (12-II): "Alla scuola media di Ascoli, sezione staccata presso la Umanitaria, ottanta giovani vi sono riuniti con ventuno insegnanti e hanno emesso un comunicato nel quale tra l'altro affermano che "tale ricorrenza non giustifica l'astensione dal lavoro negli enti pubblici, soprattutto perché tale avvenimento ha segnato l'asservimento dello Stato italiano al potere della chiesa cattolica". Al liceo "Carducci", si e' raccolto "un centinaio di giovani i quali hanno formato un corteo diretto al centro . . ." perché i locali erano stati sbarrati dalla polizia.

E che cosa si poteva discutere in merito ai patti fascisti del Laterano? Lo riassume Camilla Cederna nell'"Espresso" del 23 febbraio u. s., dicendo che gli allievi incominciarono col prendersela con l'art. 1 del trattato secondo il quale "La religione cat-

(Continua a pag. 7, col. 3)

Bilancio de "L'Antistato"

Entrate: Piombino, Luigi Peccioli Lire 10.000; Trapani, C. Scontrino 2.000; Giulianova, L. Ettore 1.000; Fabriano, Barigelli 2.000; Reggio Cal. G. Arico' 5.000; Monfalcone, U. Miniussi 9.000; Pavullo, A. Silingardi 5.000; Pisa, Federazione Pisana a mezzo Ciuti 12.000; Genova, Libreria della FAI 7.500; Vigevano, L. Comuzio 4.000; S. Etienne, L. Serni 3.100; Brindisi, Martoni 9.770; Siderno Marina, D. Brugnone 3.500; Maleo, Dottor Maccarona 3.000; Bologna, Ugo Bassi 4.200; Ardenza, A. Guarducci 40.000; Sassari, N. Mura 3.000; Firenze, Piero Messeri 3.000; Cesena, Anna Turrone 3.000; Salerno, E. Bielli 10.000; Mestre, R. Fiorin 3.000; Cecina, M. Olivieri 6.000; La Spezia, D. Manfredi 3.000; Villaputzu, G. Fancello 3.000; S. Croce Magliano, Izzo F. 3.300; Follonica, R. Palmizi 6.000; Roma, Mattia 2.010; Taranto, F. Santoro 6.000; Vittorio Veneto, dott. Pontiggia 3.000; Schio, L. Scorzato 3.000; Parma, L. Piagnoli 3.000; Bologna, L. Bonetti 3.000; Parigi, P. Migliorini 3.000; Cesena, U. Sama 3.400; Parigi, D. Battistini 2.500; Empoli, P. Remagli 6.900; Monfalcone, U. Miniussi 3.000; Comiso, S. Blanco 3.000; Civitavecchia, A. Urbani 15.700; Venezia, G. Morandini 1.000; Senigallia, N. Romiti 1.150; Vienne, Copetti 3.000; Cesena, U. Angelini 3.000; Ardea, V. Leonetti 20.000; Piombino, L. Peccioli 8.000; Cecina, M. Olivieri 2.000; Salerno, E. Bielli 6.000; Los Gatos, C. Mollar 62.000; Parigi, S. Rolla 6.210; Mazara del Vallo, A. Carrato 20.200; Gentilino, A. Carocari 3.400; Cossoine, Virgilio Giovanni 3.000; Palinges, M. Dardanelli 3.726; Isola Dovarese, C. Accini 3.000; Camisano, G. Menegolo 5.000; Torino, A. Rujū 6.000; Volterra, L. Fannucci 15.000; Minervino Murge, Iezza L. 10.000; Marina di Massa, Bertoneri 3.000; Pisa, R. Vanni 8.000; Cesena, U. Sama 1.000; Castellamare Stabia, M. Vescovo 14.850; Gaeta, S. Vellucci 10.250; Signa, U. Fortini 8.000; Marsiglia, C. Persici 10.000; Verona, R. Tronconi 6.800; Marsala, D. Stalteri 3.000; Fanano, R. Muzzarelli 6.000; Cesena, U. Sama 2.500; Vercelli, G. Farello 3.000; Catanzaro, E. Carpino 10.000; Brescia, A. Compari 20.000; Carmagnola, S. Dolce 3.000; Rimini, G. Montanari 3.000; Biasca, C. Vanza 7.000; Sebastopol, G. Vattuone 7.440; Bologna, Vindice a mezzo Ferraresi 6.000; Tolone, G. Pasticcio 2.200; Los Angeles, J. Danny 31.000; Tarzana, V. Valleria 6.700; Blanc Mesnil, G. Mioli 7.452; Marsala, C. Alagna 1.200; Suresnes, D. Girelli 3.715; Avenza, dott. R. Petacchi 3.000; Trava, G. Beorchia 2.000; Los Gatos, Candido 3.100; B. Provo 3.100; Vannella 3.100; Consigliere 3.100 Molin 3.100; J. Cono 3.100; D. Sallitto 3.100; Cuoco 3.100; De Rose 3.100; Quercia 3.100; Ricci 3.100; Miami, P. Savini 31.000; Rosati 6.200; Salusto 6.200; Moroni 3.720; Baluci 3.720; Pistillo 3.720; G. Oliveri 3.720; Cerva 3.720; Valdagno, Remo 1.000; Venezia, G. Morandini 2.500; Civitavecchia, A. Urbani 6.000; Cesena, U. Sama 2.300; Castelnuovo Magra, E. Fregosi 17.000; East Elmhurst, Cimador 3.720; Rosignano Solvai, Marianelli L. 40.000; Nizza, A. Cavallina 3.540; Canosa, S. Di Palma 3.000; Iglesias, S. Cocco 5.000; Montignoso, G. Raffaelli 15.000; Bologna, U. Bassi 2.010; Comiso, S. Blanco 5.000; Mesola, N. Mangolini 7.500; Bologna, Vindice Rabitti 14.000; Venezia, G. Morandini 500; Torino, I. Margarita 20.000; Brescia, A. Compari 13.000; Mestre, R. Fiorin 5.000; Erbosca, N. Donati 3.000; Genova, Libreria DiStefano 1.250; Detroit, V. Crisi 31.000; Parigi, P. Migliorini 1.000; Piombino, L. Peccioli 8.000; Melbourne, Bruno Vannini 13.575; Cesena, G. Neri 250; Beaumont, A. Satta 18.600; Courdemanche, Tantini 3.725; Siderno Marina, D. Brugnone 1.000; Parigi, Migliorini 4.000; Milano, Giambelli 6.000; Torino, G. Boggio 7.000; Torre del Greco, T. Mennella 10.500; Taranto, F. Santoro 6.800; Civitanova Marche, R. Galeazzi 3.000; Buenos Aires, T. Viri 6.850; Pisa, R. Vanni 11.500; Reggio Cal. E. Vitali 1.000; Zurigo, G. Scaltri 5.600; M. Casadei 2.800; Bordighera, E. Maiolino 4.020; Grimaldi, M. Russo 150; Valdagno, Remo 1.000; Bruxelles, P. Caschetto 3.200; Cesena, A. Severi 2.000; Bologna, A. Venturini 3.000; Castebolognese, E. & N. Garavini 20.000; Comiso, S. Blanco 1.500; Ascoli Piceno, L. Loreti 4.700; Boston, A. Puccio 11.742; Bordighera, E. Maiolino 3.000; Dosoleto, De Martin 3.000; Perpignano, Ciuti 3.000; Torelli 3.000; Valenza, T. Prandi 4.000; Chicago, Cerasani 3.100; Miami, C. Pontonio 3.720; T. Montalto 3.720; A. Giandiletti 3.720; Rosignano, L. Marianelli 10.000; Montignoso, G. Raffaelli 100.000; Versailles, Maurizio 4.000; Portoferraio, Ancillotti 10.000; Scafati, Del Pozzo 700; Vigevano, Comuzio 11.000; Empoli, P. Remagli 6.000; Palermo, Di Mar-

tino 3.000; Canosa, A. Raimo 28.000; Ancona, Casa Malatesta 10.000; Lugano, Libreria Melissa 2.665; Comiso, S. Blanco 14.000; Filadelfia, G. Alleva 12.400; Valdagno, Remo 1.000; Genova, Libreria della FAI 15.000; Follonica, F. Bucci 2.000; Melbourne, B. Franceschini 6.785; Turco R. 6.785; S. Giovanni Valdarno, F. Pratesi 8.000; Pisa, Ciuti C. 12.000; Macchia di Giarre, E. Papavero 10.000; Volterra, L. Fannucci 15.000; Vicenza, M. Filosofo 6.000; Pistoia, Chessa 6.300; Erbosca, E. Piazza 3.000; Milano, G. Treves 3.000; Canosa, A. Raimo 2.000; Padova, A. Barison 10.000; Rimini, C. Babbì 3.000; Ferrara, R. Tartari 10.000; Erbosca, P. Ciottoli 3.000; Firenze, G. Delli 15.000; Verona, R. Tronconi 5.350; Milano, A. Scalorbi 1.550; G. Mazzucchelli 1.455; St. Etienne, E. Serni 2.250; Blanc Mesnil, Mioli 2.250; Cavriglia, L. Vanni 8.400; Cesena, U. Sama 4.100; Imperia, L. Sofra' 3.000; Parigi, Migliorini 1.000; Comiso, S. Blanco 4.000; Cesena, Sama 2.000; Marsiglia, C. Persici 1.000; Miami, M. Mogliani 3.720; Di Petta C. 3.720; Canada, R. Benvenuti 1.860; Reggio Cal. G. Arico' 30.000; Cesena, Sama 3.100; Milano, Clelia Fedeli 3.000; Rimini, C. Babbì 3.000; Forlì, Allevatore 3.100; Cesena, U. Sama 1.000; Comiso, S. Blanco 3.000; Savona, F. Salomone 10.000; Piombino, L. Peccioli 4.000; Londra, Indecifrabile 5.180; Palermo, Edicola Villanova 1.400; Torino, Boggio-Reclus 2.000; Cesena, U. Sama 2.000; Parigi, P. Migliorini 2.000; Cesena, U. Sama 4.000; Canosa, A. Raimo 6.000; Ardenza-Livorno, A. Guarducci 7.000; Trento, Gruppo Giov. An. 3.000; Canosa, M. Damiani 1.000; Salerno E. Bielli 12.890; Cesena, U. Sama 2.500; Mola di Bari, N. Capozzi 8.000; Pistoia, A. Chessa 9.600; Colle Val d'Elsa, A. Conti 10.000; Santa Ninfà, G. Di Mino 6.000; Rosignano, L. Marianelli 15.000; Montignoso, G. Raffaelli 50.000; Sestri Levante, Testa A. 15.000; Trento, Gruppo Giov. An. 3.000; S. Giovanni Valdarno, Brillo G. 3.000; Pratesi F. 3.000; A. Manzuoli 2.000; Comiso, S. Blanco 6.000; Alessandria, D. Grimaldi 5.500; Albissola, G. Deceglie 2.000; New Britain, Antolini 3.720; Rimini, G. Montanari 1.600; Baldini 1.600; G. Pigiani 1.600; Cesena, U. Sama 1.000; Imperia, L. Sofra' 6.300; Milano, Del Grande a mezzo Pinelli 10.000; Rimini, G. Baldini 4.800; Ferrara, R. Tartari 10.000; Bologna, Dr. Ciaburri 1.000; Filottiera di Migliarina, A. Mori 3.000; Rimini, C. Babbì 7.000; Prof. U. Gobbi 1.600; Torino, G. Boggio 10.000; Comiso, S. Blanco 4.000; Mantova, V. Finzi 13.500; B. Mezzadri 2.500; Iglesias, S. Cocco 5.000. — Totale Entrate: Lire 1.795.790.

Uscite. — Deficit bilancio precedente L.106.455; per 20 mila "pieghevoli" di due tipi 76.000; per 50 copie di "Vivere da Anarchici" di Borghi alle edizioni ALFA, 40.000; per 15 copie di "Mussolini in Camicia", edizioni ESI, 10.000; per "Cosa e' la proprietà" da Laterza 18.600; a "RL" per rimborso spese di spedizione II volume di Rocker, 5.000; per 50 copie di "Vivere da Anarchici" ediz. ALFA, 42.000; per 100 copie di "Stato e Anarchia" di Ba-15.000; per tre mila copie catalogo e spedizione, 2.000; per 100 copie di "Stato e Anarchia" di Bakunin, ediz. Feltrinelli, 155.000; nolo casella postale anno 1969, 4.800; per 50 copie del "Malatesta" di Vernon a "RL" 25.000; per 25 copie de "La Rivoluzione Mancata" di Borghi, ediz. Azione Comune e 25 copie di "Psicologia di un dittatore" di Berneri, stesso editore, 16.300; per 25 copie di "Storia degli Anarchici Italiani" di Masini, ediz. Rizzoli, 70.000; per 50 copie di "La Rivoluzione Mancata" e 50 di "Psicologia di un dittatore" ediz. Azione Comune, 32.600; per 50 copie di "Vivere da Anarchici" ed. ALFA, 40.000; per 10 mila pieghevoli, 38.000; spese spedizioni libri, opuscoli e pieghevoli da Cesena: 1968: giugno 18.075; luglio 23.160; agosto 19.170; settembre 18.410; ottobre 12.345; novembre 18.040; dicembre 15.510; gennaio 1969, 24.310; febbraio 19.995; pagamento libri a "La Rivolta" di Ragusa 17.600; spese di corrispondenza dal 24 giugno 1968 al 23 febbraio 1969, L.33.500; fattura Tipografia Galeati 339.735. — Totale Uscite: Lire 1.296.605.

Riepilogo: Entrate L. 1.795.790; Uscite L.1.296.605; in cassa al 23 febbraio 1969: L.499.185. (Firmati: P. Gazzoni, U. Sama, P. Turrone).

Avvertenza: Abbiamo registrato le entrate a misura che ci provenivano e non cumulati i diversi invii fatti dallo stesso compagno al fine di facilitare i loro controlli. Saremmo grati a chi ci segnalasse eventuali errori e dimenticanze. Altrettanto dicasi per gli interessati alle uscite.



"BASTA CON LO STATO—PRETE" ...

(Continuazione da pag. 6, col. 1)

tolica apostolica e romana e la sola religione dello Stato", articolo in netto contrasto col n. 19 della Costituzione che dice: "Tutti hanno diritto di professare liberamente la propria fede religiosa in qualsiasi forma". E qui e' subito incominciata la cataratta delle domande, ognuna delle quali impostava un problema: "Perche' sono riconosciuti alla Chiesa privilegi che mai a nessun altro Stato straniero sono stati concessi? Perche' in caso d'arresto il sacerdote dev'essere trattato col riguardo dovuto al suo stato e al suo grado gerarchico? Perche' mai i chierici non devono fare il servizio militare? Perche' un prete non puo' essere assunto in un ufficio dello Stato senza il nulla osta della Diocesi? Perche', infine, tutte le agevolazioni fiscali al Vaticano, agli enti ecclesiastici, alle organizzazioni religiose cattoliche? ...".

La gioventu' studiosa s'era promessa di far conoscere alla popolazione di Milano e del resto d'Italia le sue obiezioni al vassallaggio della repubblica al Vaticano, e manteneva la parola.

I cortei e le dimostrazioni, convergendo al centro della citta' verso l'arcivescovado e la Piazza del Duomo si protrassero per tutto il pomeriggio inalberando cartelloni che non lasciavano luogo a dubbio intorno ai suoi sentimenti e propositi. Ecco alcune delle iscrizioni leggibili nelle riproduzioni fotografiche dei giornali: "Basta con lo Stato-prete" — "Bisogna finirlo con il Concordato" — "Risattiamo l'11 Febbraio 1929" — "Sul Concordato facciamoci una croce" — e così via di seguito fino alla negazione, non solo della confessionalita' dello Stato, bensì anche a quella della religione stessa: "Se Dio esistesse bisognerebbe abolirlo", come riportava il Corriere della Sera.

Forse non e' che un principio, ma e' il principio di un orientamento giusto quanto urgente. La Chiesa romana, che mezzo secolo addietro fu la fomentatrice del fascismo, appesta l'atmosfera italiana e soffoca ogni piu' legittimo anelito di liberta' e di progresso civile.

Il Professor Herbert Marcuse e' stato recentemente confermato per un altro anno nella sua carica di insegnante alla Universita' di California a San Diego. Provocando i furori clamorosi delle coorti di Reagan e dei suoi sostenitori.

Un deputato al parlamento statale della California, John Stull, di San Diego, si fa interprete di quei clamori ed invoca dal Board of Regents, che e' la piu' alta autorita' statale governante quel composito universitario, di destituire non soltanto il Marcuse (un settuagenario che si professa neutrale in politica e marxista in filosofia) bensì anche il Cancelliere dell'Universita' di San Diego, William McGill, che continua a confermarlo nella carica ad onta dei ragguianti limiti di eta' ("Times", 21-II-1969).

Recita a beneficio della

Adunata dei Refrattari

DOMENICA 20 APRILE 1969

alle ore 4:00 p.m. precise

al PALM CASINO

85 East 4th Street - Manhattan
(fra 2nd e 3rd Ave.)La Filodrammatica "Pietro Gori" diretta da
Pernicone rappresentera':**Il Profumo di mia Moglie**commedia in tre atti
di LEO LENZ

Per recarsi al "PALM CASINO" prendere la Lexington Avenue Subway (local) e scendere ad Astor Place. — Con la B.M.T. (local) scendere alle 8 strade. — Con la IND. (D train) scendere alla 2nd Avenue. Il teatro si trova a pochi passi. Si raccomanda di essere puntuali perche' si comincerà alle ore 4.00 p.m. precise.

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

Woodstock, Vermont. — The New Hampshire Anarchist Group meets weekly — discussion, individual action. Contact Ed. Strauss at R F D 2, Woodstock, Vermont 05091.

For information on the A.C.C., write to: James W. Cain, secretary, the Anarchist Committee of Correspondence, 323 Fourth Street, Cloquet, Minnesota, 55720.

Miami, Fla. — Domenica 23 Marzo al Crandon Park ci ritroveremo al solito posto con tutti i compagni e amici che vorranno parteciparvi per il terzo picnic di questa stagione. Il ricavato andra' a beneficio delle vittime politiche (tramite i Gruppi Riuniti di New York). Arrivederci.

Philadelphia, Pa. — Sabato 29 marzo, alle ore 7:00 P.M. al numero 924 Walnut St. avra' luogo la nostra abituale cena in comune. Facciamo un caldo appello ai compagni ed amici perche' vengano a farci compagnia in questa occasione.

Fresno, Calif. — Sabato 17 e domenica 18 maggio 1969, nello stesso posto degli anni precedenti, avra' luogo l'annuale picnic a beneficio dell'Adunata dei Refrattari.

Per andare sul posto, dal centro della citta' prendere Tulare Street e percorrere quattro miglia e mezzo fino al Blakeley Pool, dove dei cartelli appositi indicheranno il luogo preciso. Del resto, sono vent'anni che abbiamo le nostre ricreazioni in questo bellissimo parco ormai conosciuto dai compagni di Los Angeles, di San Francisco e di altri paesi della California, nonche' fuori di questo stato.

I compagni e gli amici sono vivamente sollecitati a prendere parte a codesti due giorni di svago e di solidarieta' assieme alle loro famiglie e alle nostre.

VOCI DALLA STRADA**UNA VECCHIA STORIA**

IERI

Il 19 maggio dello scorso anno, siete stati chiamati alle urne per scegliere gli uomini che avrebbero dovuto rappresentare le vostre aspirazioni, difendere i vostri diritti. Nel periodo preelettorale la propaganda dei partiti, con un largo impiego di mezzi da voi stessi pagati, vi riempì di promesse, vi prospettò una nuova societa' fondata sulla liberta' e sulla giustizia.

OGGI

Quelle persone che voi avete delegato come vostri rappresentanti si sono attribuite, come stipendio per il lavoro che esse svolgono per voi in parlamento, L.850.000 mensili, ed hanno attribuito a voi, per vivere, pensioni così ripartite:

aumento di lire 5.000 delle pensioni minime; aumento del 10 per cento delle pensioni superiori. In tal caso coloro che avevano pensioni al di sopra delle 50.000 lire mensili, hanno avuto un aumento superiore a quello concesso ai titolari delle minime.

Quindi l'aumento si e' avuto, un nuovo aumento della disuguaglianza: una disuguaglianza voluta sia dai partiti governativi, sia da quelli dell'opposizione, ancora una volta concordi nello sfruttamento del popolo.

DOMANI

E la storia si ripetera' ancora a lungo nello stesso modo, ogni qual volta vi sara' da risolvere un problema dei lavoratori; fino a quando le sorti di milioni di essi saranno affidate ai sindacati, galoppini dei partiti e servi del potere; fino a quando i lavoratori continueranno a votare, senza capire che un partito vale l'altro; fino a quando non avranno compreso che solo con l'autogestione, senza alcuna delega, potranno risolvere i loro problemi.

Febbraio 1969

Gruppi d'Iniziativa Anarchica—Firenze-Pistoia

Coloro che non possono recarsi di persona e desiderano contribuire al suo successo materiale possono indirizzare al seguente indirizzo: Maria Zuccarini, 3020 E. Grant Ave., Fresno, Calif. 93701.

Gli Iniziatori

* * *

Mimai, Fla. — La festa pro' L'Adunata, tenuta al Crandon Park il 23 Febbraio, e' stata un vero successo sia dal punto di vista morale che finanziario. Profondamente sentita e' stata l'assenza dei molti compagni deceduti e che erano per lungo tempo energie e volonta' attive del nostro movimento in queste parti della nazione. D'altro canto, abbiamo avuto il piacere di vedere fra noi compagni provenienti da luoghi lontani, dal Canada, da Detroit e da altri siti, e che trovandosi di passaggio hanno voluto passare con noi la giornata e partecipare alla nostra iniziativa. Una giornata di raccoglimento che ha permesso a tutti di manifestare il comune attaccamento al nostro giornale.

Dal punto di vista finanziario si e' avuto un risultato netto di \$914,00 comprese le seguenti contribuzioni: Senigallia, N. Gasperini in memoria di Ivo, 20; Needham, Mass. Bruno Petrini 10; Providence, R.I. Silvestro Cimini 10; Boston, Mass. Dino Tagliani, in memoria di Falsini, 5; Tampa, Fla. A. Coniglio 10; Needham, Mass. Alessandro Tairariol 5; Clearwater, Fla. Saltalamacchia 5; New London, Conn. Facchini 10; Brockton, Mass. J. Cannizzo 10; Miami, Fla. Maria Morrone in memoria di Turiddu 5; W. Hollywood, Fla. Jovino 5.

Grati a quanti hanno contribuito alla buona riuscita della giornata, arrivederci al picnic del 23 marzo, il cui ricavato sara' destinato alle Vittime Politiche.

Il Gruppo

* * *

Fresno, Calif. — In memoria dei nostri cari scomparsi: P. Piasente, S. Agaglia e T. Zuccarini furono raccolti \$40 contribuiti dai seguenti compagni: Quercia 20; Ferrari 5; Dick 5; Frank 5; Candido 5; augurando lunga vita al nostro periodico.

L'incaricato

* * *

Needham, Mass. — Causa il maltempo e l'imperversare dell'influenza, quest'anno non abbiamo fatta la festa di Capo d'Anno. Abbiamo invece fatta la seguente sottoscrizione il cui ricavato mandiamo all'amministrazione dell'Adunata: A. Ricciardelli \$2; L. Tarabelli 5; Eleonora Landi 5; A. Conti 10; H. Richal 5; R. Conti 5; V. De Anna 5; Al Rossi 2; B. Petrini 5; B. Richal 5; L. Lupo 2; R. Tarabelli 5; D. Williams 2; Joe Tarabelli 3; D. Paglia 2; D. Rossi 2; D. Ricciardelli 2; L. Picciariello 2; Ed. Rossi 2; Cuti 5; Buster 2; Totale \$80,00.

Saluti ed auguri.

Il Gruppo Libertario

Rettifica

Nell'elenco delle Sottoscrizioni pubblicato nel resoconto amministrativo del N. 4 dell'Adunata (15 febbraio 1969) fu registrata la somma di \$4 al nome di D. Leo. Si doveva, invece, registrare nel modo seguente: Lodi, Calif. Tony Mercurio, a mezzo D. Leo, \$4,00.

Il Totale non cambia.

L'Amministrazione

AMMINISTRAZIONE N. 6**Abbonamenti**

Chaysworth, Calif. G. Landi \$3; Torrington, Conn. C. Talamini 3; Commack, N.Y. S. Guanzini 6; Evergreen Park, Ill. E. Purgatorio 3; Totale \$15,00.

Sottoscrizione

Paterson, N.J. Chiappelli \$2; M. Giurelli 5; Needham, Mass. Come da comunicato "Il ruppo Libertario" 80; Los Angeles, Calif. J. G. Gambera 10; Mareeba, N.Q. Australia P. Bertoldo 11,10; New York, N.Y. Rivendita 42.a St. 10; Brooklyn, N.Y. In memoria di Sam De Capua, Maria Angela D.C. 10; Gilroy, Calif. G. Jenuso 5; Holland, Pa. A. Luzzi 5; Rivesville, W. Va. G. Popolizio 1; La Porte, Ind. R. Sacco 5; Miami, Fla. Come da com. "Il Gruppo" 914; Los Gatos, Calif. M. Pillini 5; Newburgh, N.Y. Ottavio 5; Fresno, Calif. Come da com. L'incaricato 40; Totale \$1.108,10.

Riassunto

Uscite: Spese N. 6	\$ 631,39	
Deficit precedente	427,19	
		1.334,62
Entrate: Abbonamenti	15,00	
Sottoscrizione	1.108,10	
		1.123,10
Deficit dollari		211,52

CRONACHE SOUVERAINE

La liberta' di pensiero

Se si eccettuano i regimi fascisti e militari, dove la sola legge vigente è l'arbitrio di chi detiene il potere, la Repubblica degli Stati Uniti d'America è il solo paese dove, per disposizione di legge sono esclusi o deportati gli stranieri per motivo delle opinioni politiche, filosofiche, sociali che professano o... che sono sospettati di professare.

Questa legislazione liberticida — nettamente contraria alla lettera e allo spirito della Costituzione della Repubblica che vieta, col primo articolo del Bill of Rights, al potere legislativo di fare leggi limitanti la liberta' di pensiero e di espressione — incominciò al principio di questo secolo, in seguito all'attentato di Leon Czolgosz contro il Presidente McKinley. Czolgosz non era straniero, dal momento che era nato negli Stati Uniti, e non è risultato che fosse anarchico, dal momento che era iscritto ad una sezione socialista di Cleveland. Ciò non ostante, si cercarono invano fra gli anarchici i suoi complici, e dal suo atto, personalmente pagato da lui stesso con la pena capitale, si tolse pretesto a chiudere le frontiere a quegli stranieri che, professando idee anarchiche, domandassero di entrare nel paese, ordinandone la deportazione al paese d'origine ove già si trovasse nel territorio statunitense. Centinaia di militanti anarchici furono esclusi o deportati dagli Stati Uniti durante e dopo la prima guerra mondiale; ma non tardarono — una volta autorizzato il governo ad escludere dal paese gli stranieri per reato di pensiero — a colpire anche persone di altre convinzioni: sindacalisti, comunisti e, in linea generale, chiunque professasse o sembrasse professare opinioni inive ai governanti del momento.

Oggi ancora l'accesso agli S.U. è categoricamente proibito a diverse categorie di eretici, oltre agli anarchici, ai comunisti anche se possano dimostrare di avere da decenni ripudiato il partito. I rappresentanti consolari degli U.S.A. in tutte le parti del mondo sono tenuti a sottoporre chi domandi il "visto" di entrata nel territorio della grande Repubblica ad un interrogatorio serrato sul terreno delle opinioni. Questo interrogatorio fu inflitto persino a Albert Einstein quando, invitato alla Università di Princeton, si presentò al console americano della sua giurisdizione, e nella sua scientifica semplicità ne rimase talmente inorridito che dichiarò di rinunciare a venire negli U.S.A. piuttosto di sottomettersi ad un'inquisizione simile.

S'intende che queste leggi vengono applicate, oltre che nei territori dei cinquanta stati che costituiscono la Confederazione U.S.A., anche nei territori ad essa dipendenti. Il Commonwealth di Portorico è appunto uno di tali territori. Così, il 22 febbraio u.s. — anniversario della nascita di George Washington liberatore della patria dal dominio inglese — quando il transatlantico "Virginia de Churruga", proveniente dalla Spagna e diretto al Messico fece scalo a San Juan, P.R. ed il passeggero Carlos Fuentes tentò di scendere a terra, si sentì negare il permesso dalle autorità d'immigrazione e fu costretto a rimanere a bordo per tutto il tempo della sosta.

Lo scrittore messicano Carlos Fuentes è noto come letterato di simpatie liberali e socialiste e veniva escluso dal territorio della grande Repubblica come indesiderabile. I suoi amici ed ammiratori ne sono rimasti indignati ed hanno fatto le loro rimostranze al governo degli Stati Uniti, dichiarandosi umiliati del trattamento fatto dal governo del loro paese a un personaggio rispettabile e di valore. Un affronto che considerano causa di discredito presso gli elementi intel-

lettuali dell'America Latina dove l'opera sua è altamente considerata.

Bene. Ma non è la liberta' di pensiero e di espressione da rispettare e difendere per tutti i componenti della famiglia umana, oltre che per i letterati e gli scienziati? Abbiamo nelle biblioteche, nei musei e nelle accademie testimonianze millenarie delle audacie del pensiero scientifico, dell'espressione artistica, della logica del ragionamento geniale. Quel che occorre, ed è mancato sempre, è che cessino di essere privilegio di pochi per entrare nel vivo dell'esistenza umana, nel fiume largo della vita di tutti e fermentare le energie individuali e collettive delle moltitudini che compongono la società umana.

Bimbi affamati e petriolo

In questi ultimi tempi abbiamo sentito parlare assai dei bambini di Biafra morenti di fame e non poca gente, qui e in Europa, si è data da fare per mandare ai bambini di Biafra una quantità di roba atta a sfamarli. Nessuno più di noi è predisposto a credere che esistano veramente in Biafra dei bimbi morenti d'inedia, prima di tutto perché i bambini sono esseri deboli e ovunque ce ne sono che soffrono la fame; in secondo luogo ne abbiamo visto anche dalle fotografie pubblicate l'aspetto spaventoso determinato dall'inedia; e non possiamo che sentire, come tanti altri, l'impulso istintivo della solidarietà che induce al soccorso. Non si può che applaudire all'impulso che porta a soccorrere i bisognosi, vicini o lontani che siano, senza distinzione di parte politica o di credo religioso, di tribù o di colore.

Ma dopo l'esperienza, ormai lontana, dei poveri bimbi del Belgio mutilati dalla ferocia militare dei pretoriani del Kaiser, per quali si sobillarono fino all'intervento nella prima guerra mondiale le madri spartane di Roma, di New York, di Washington e di San Francisco, le tenerezze dei militaristi e dei governanti, dei nazionalisti e dei capitalisti per i bambini altrui morenti di fame, ci appaiono a prima vista sospette.

Biafra è una regione della Nigeria che un paio d'anni fa, sotto la guida di un colonnello Ojukwu dal complesso cesareo, dichiarò la propria volontà di secessione, e va, da allora in poi, ripetendo in Nigeria quel che Ciombe provocò alcuni anni prima nel Congo redento dal giogo belga. A Biafra ci sono certamente dei bambini che muoiono di fame, ma ci sono anche dei politicanti che non se ne danno pensiero e degli interessi d'ogni specie che si antepongono a qualunque sofferenza della popolazione della quale mirano semplicemente a servirsi per proprio tornaconto.

Il prof. Steven Jervis, che ha tenuto cattedra all'Università della Nigeria, ed ora insegna al Brooklyn College, di New York City, scrive della situazione esistente in quella parte dell'Africa Occidentale:

"Biafra non ha solo bambini affamati, ha anche pozzi di petrolio". La guerra civile tra Biafra e il governo della Repubblica di Nigeria, "ha avuto la sua origine nelle rivalità di tribù. Ma le potenze straniere vi sono pure coinvolte. Il Portogallo e la Francia sostengono Biafra; l'Inghilterra e la Russia sostengono invece il governo centrale della Nigeria. Gli inglesi cercano di mantenervi la propria influenza fornendo armi alla Nigeria". I Russi cercano, come al solito, una testa di ponte nell'Africa occidentale, ma la Nigeria, che è la più popolosa nazione dell'Africa, non è in pericolo di essere bolscevizzata.

Il governo più accanito a difendere il secessionismo di Biafra è il Portogallo che ha bisogno di alleati per conservare le sue co-

lonie africane di Angola e Mozambico. Alcuni mesi fa pareva che la resistenza di Biafra stesse per crollare; ma la Francia è corsa in suo aiuto mediante l'invio di armi dalla sua ex-Colonia di Gabon. "Una ditta francese, SAFRAP, stava trivellando nei bacini petroliferi di Biafra già prima della secessione, ma i principali concessionari di quei bacini sono inglesi, olandesi e americani..."

Politicanti, militaristi, petrolieri si servono dei bimbi affamati, non li servono. Il col. Ojukwu, infatti, si oppose fin che poté all'intervento delle potenze occidentali mediante la Croce Rossa per soccorrere i bambini affamati. Quanto agli U.S.A. i partigiani del governo centrale interpretano i soccorsi alimentari statunitensi come prova dell'intervento a favore della rivolta secessionista.

In realtà, il prof. Jervis crede che il governo di Washington si equilibri fra la tendenza umanitaria dei donatori di generi alimentari e la politica opportunistica degli alleati atlantici: fra la generosità dei filantropi e la vigilanza militante dell'elettorato afro-americano, e gli interessi dei petrolieri e dei militaristi preoccupati che quei bacini non cadano nelle mani di possibili nemici.

Nessuno stato, nessun governo si preoccupa della fame dei bimbi della povera gente a meno di esservi costretto dalle minacce dei sudditi o dal timore di perderne la sotmissione rassegnata.

Publicazioni ricevute

L'INTERNAZIONALE — A. IV N. 4. 15 Febbraio 1969 — Quindicinale anarchico. Ind.: Amm. Emilio Frizzo, Cas. Post. 121 — 47100 Forlì. Red.: Luciano Farinelli, Cas. Post. 173 — 60100 Ancona.

ACCION LIBERTARIA — A. XXXV N. 201. Dicembre 1968. Periodico in lingua spagnola. Ind. Casilla de Correo N. 43 Sucursal 34, Buenos Aires, Argentina.

ESPANA LIBRE — Vol. XXXI N. 1. Enero-Febrero 1969 — Pubblicazione bimestrale in lingua spagnola. Ind.: 231 West 18th Street, New York 10011, N.Y.

NOTIZIARIO DEI G.I.A.—Gennaio 1969.—Bollettino della Commissione di Corrispondenza dei Gruppi di Iniziativa Anarchica, presso G.A.R. Piazza Embriaci 5/3 — 16123 Genova.

LA PAROLA DEL POPOLO — Numero 94 — Vol. XIX, Anno 61 — Dic. 1968-Genn. 1969. Rivista bimestrale illustrata — Indirizzo: 627 West Lake Street, Chicago, Ill. — 60606.

VOLONTA' — A. XXII N. 1 — Gennaio-Febrero 1969. Rivista anarchica bimestrale. Ed RL — Indirizzo: Amm. Aurelio Chessa, Via del Bottaccio 16, Pistoia; Redaz.: Giuseppe Rose, Via Roma 101 — 87100 Cosenza.

REFENSE DE L'HOMME — A. 21 No. 241 Dicembre 1968. Rivista mensile in lingua francese. Ind.: Louis Dorlet, B. P. 53, Golfe-Juan (Alpes-Maritimes) France.

TIERRA Y LIBERTAD — Numero 313 — Rivista bimestrale in lingua spagnola. Febbraio 1969. Ind.: Domingo Rojas. Apartado 10596, Mexico 1, R. F.

LA ESCUELA MODERNA A. 7 N. 28—1 gennaio 1969. Rivista bilingue. Ind.: Felix Alvarez Ferreras, 834 — 3rd Ave., S.W. Z1, Calgary, Alberta, Canada.

ANARCHOS—POST-SCARCITY ANARCHY by Murray Bookchin — Fascicolo di 2 pagine con copertina. Indirizzo: Anarchos, P.O. Box 466 — Peter Stuyvesant Station, New York, N.Y. 10009.

Quelli che ci lasciano

Quelli che ci lasciano

Il giorno 25 Febbraio, dopo una lunga e penosa infermità, cessava di vivere il compagno CAMILLO GORI all'età di 78 anni.

Venuto giovane in questa terra comprese i meriti dell'idea libertaria al quale dedicava certa attività, e pur restando al corrente del Movimento rimaneva appartato da tanto tempo.

Ai famigliari le nostre condoglianze.

Jenuso